MEN IN BLACK, IL GRANDE RITORNO

Sono tornati, indubbiamente: emblematiche ed oscure figure che presiedono il destino del nostro pianeta, e si stanno impossessando dei nostri pensieri, dei nostri ricordi, entrando preponderantemente nella vita di tutti i giorni…

Stefania Genovese

Sono loro, gli enigmatici ufficiali in nero, al servizio di un'agenzia governativa non ufficiale che agendo nell'ombra, ed utilizzando una super-segreta centrale operativa, dirimono i rapporti tra esseri umani ed extraterrestri, tenendo a bada ogni creatura aliena che, sulla Terra, non ottemperi alle leggi cosmiche stipulate tra alieni e terrestri: i MIB!
Stiamo parlando naturalmente del ritorno dei personaggi interpretati dai simpaticissimi ed inarrestabili Will Smith alias agente J, e Tommy Lee Jones alias agente K; in *MIB II* i nostri super-accessoriati agenti si confrontano con una nuova minaccia aliena e con una moltitudine di nuove svariate morfologie aliene che complottano contro di loro. Tra questi ritroviamo inoltre, i micro filiformi assistenti E.T. del Centro Operativo MIB, che metteranno in luce ancora una volta la loro furbesca e confusionaria indole di ingrati opportunisti. Nel recentissimo film inoltre l'agente K, che aveva deciso di rivestire la propria identità di normale essere umano, viene nuovamente riprogrammato grazie all'agente J che lo ritrasforma in un perfetto agente segreto, in grado di relazionarsi con gli alieni dell'intera galassia.
É stato proprio questo film prodotto da Steven Spielberg - noto fans degli UFO - e diretto da Barry Sonnerfeld a creare, nel 1997 (data della programazione del primo film), il cult di questi personaggi, prelevandoli dalle trame più cospirazioniste ed inquietanti delle vicende ufologiche, e creando per loro una identità specifica ed un ruolo determinato, con connotazioni decisamente positive, ispirandosi peraltro ad una miniserie a fumetti pubblicata dalla casa editrice Malibu nel 1990, intitolata *The men in black*, di Lowell Cunningham.
In effetti, i MIB sembrano avere sempre esercitato un forte fascino mediatico: se agli agenti dell'Area 51 la Disney ha dedicato un fumetto con Topolino scienziato pazzo a Dreamland e la software house 3D Realms un episodio del videogame *Duke 3 D*, ambientato nel sotterraneo contenente il disco di Roswell, la moderna pubblicità recupera la figura dei MIB; eccoli apparire questa volta sul piccolo schermo, intenti ad approntare i loro sofisticartisimi strumenti di rilevazione per catture un goloso alieno sceso sul nostro pianeta per impossessarsi del gelato Maxibon.
Ma anche nell'ultimo stupendo cartoon Disney, *Lilo & Stich*, psicologicamente studiato per trasmettere un messaggio di rispetto e di cura verso tutti coloro che sono apparentemente diversi perché incompresi e privati del senso di appartenenza alla comunità, troviamo un MIB. Il concetto di "Ohana", ossia "famiglia", in hawaiano è dunque così il leit-motiv di questo film animato che colpisce i bambini per la simpatica innocenza ed i veridici sentimenti che trasmettono i protagonisti, ma che soprattutto ammonisce gli adulti di abbandonare la propria gretta superficialità, il proprio disincanto, invitandoli a comunicare con il polisemico mondo dei bambini.
L'autore Chris Sander ha immaginato che tutto ciò potesse essere espresso da un inconsueto E.T., e tra i vari personaggi, rispettando il copione, ha voluto anche la figura del MIB Cobra Bubbles; egli è un agente segreto, che si muove con la sua immancabile autovettura nera, e che si presenta come un autoritario assistente sociale, che solo alla fine svelerà la sua identità, asserendo che a Roswell, nel 1973, aveva salvato la Terra dalla distruzione aliena. Già dalle prime sue apparizioni , si intuisce il suo compito di difensore della giustizia e dell'ordine; un personaggio decisamente positivo che nel finale instaurerà con il piccolo alieno Stitch un rapporto di affettuosa compartecipazione.

I MIB SUI MASS MEDIA

Non è la prima volta che i MIB compaiono nel mondo dei cartoon e dei fumetti: Scooby Doo li incontra a Roswell e scopre che sono dei Grigi travestiti, ed ai MIB è interamente dedicato l'albo speciale di 1980 *Martin Mystère* dell'ottobre 1997, intitolato *Gli uomini in nero* (che era poi anche il titolo del primo episodio della fortunata serie, tradotta in molte lingue e ideata da Alfredo Castelli nel 1982). Martin Mystère, più che alla letteratura ufologica, si ispira ai libri dello scienziato esoterista Jacques Bergier, coautore del celebre *Il mattino dei maghi* e propagatore, nel volume *I libri maledetti*, della credenza nell'esistenza di una potente setta di Uomini in Nero che avrebbero avuto attraverso i secoli il compito di rintracciare e distruggere i lirbi pericolosi, contenenti verità contrarie al dogmatismo scientifico-religioso; secondo

Bergier, gli Uomini in Nero sarebbero i distruttori delle antiche biblioteche, nonchè i membri dell'Inquisizione. Esponenti di una setta segreta ben terrestre, quella dei satanici "Illuminati", derivati dai templari e che da secoli cercano di dominare il mondo, sono per l'ufologo cospirazionista Vladimir Terzinsky (a questa credenza il saggista Neal Wilgus ha dedicato un libro semiserio, *The Illuminoids, secret societies and political paranoia*).
Con il nome di "silencers", silenziatori, i MIB sono al centro del film *Occhi dalle stelle* del regista ed ufologo Mario Gariazzo, già membro del NICAP americano, che nel **1977** raccontò (attingendo ai libri di Roberto Pinotti) del cover up USA, ambientato però in Gran Bretagna. I suoi MIB sono i più cattivi: a fine film uccidono l'ufologo ed il giornalista di turno, imbattutisi in segreti pericolosi; ma ancor più perfidi i MIB di *X-files*, veri e propri agenti di un "governo ombra" collusi con i Grigi con un "patto scellerato" (lo sceneggiatore Chris Carter ha chiaramente attinto al cospirazionismo rivelazionista); ma già un serial televisivo degli anni Settanta, Project UFO (basato sui casi del Blue Book) aveva dedicato ai MIB un episodio (in cui si presentavano come alieni ed alla fine si scopriva essere soltanto due imbroglioni). Ad essi il gruppo rock Running Wild ha dedicato la canzone *Men In Black*, inserita nell'album *Masquerade*.

TRA UFOLOGIA E MITO

Ma dove e come nascono questi personaggi? Prima di tutto occorre dare loro una collocazione particolare: infatti all'interno della tipologia aliena, ricostruita dai vari casi di ufologia, esiste una categoria di entità che più delle altre sembra rimanere sospesa sul labile confine della realtà e del mito e dell'immaginario collettivo! Esse infatti sembrano possedere da una parte la costanza e la reiteratività di una tradizione folkloristica, e dall'altra sembrano assomigliare ad una nuova specie che pare creata specificatamente per un'epoca, come la nostra, caratterizzata dal sospetto, dalle cospirazioni, da misteriosi governi ombra che incombono su di noi, decidendo arbitrariamente il nostro destino. L'ufologo parafisico Brad Steiger, in *Dei dell'Acquario*, nel 1976 li ribattezzò "umanoidi Beta-2" ed affermò che avevano menti a punta (una prefigurazione dei più recenti Grigi?), labbra sottili e carnagione olivastra e dita insolitamente lunghe.
Secondo le versioni iniziali, datate 1953, in apparenza essi apparivano in gruppo di tre, in vecchie auto nere modello Buick, Lincoln o Cadillac; il loro aspetto è paragonabile al classico agente segreto capello nero, scarpe nere, calze nere, camicia bianca inappuntabile, impeccabilmente vestiti ed ordinati. Spesso descritti come stranieri o esotici, camminano in modo severo e con movimenti robotici e piuttosto rigidi (così vennero descritti anche da un membro di un gruppo ufologico spezzino, negli anni Settanta); il loro volto inespressivo è vagamente sinistro ed autoritario…
La loro *fortuna* cominciò nell'ottobre 1953 quando Albert K. Bender, direttore dello striminzito International Flying Saucer Bureau americano ed editore del bollettino *Space Review*, scrisse su quest'ultimo: "Una fonte attendibile ci ha informato che le indagini sui dischi volanti sono prossime ad una soluzione definitiva; la stessa fonte ci ha comunicato che non è il momento opportuno per pubblicarne le conclusioni". Un successivo pezzo ribadiva: "Ci piacerebbe stampare l'intera storia, ma siamo stati dissuasi dal farlo. Consigliamo tutti coloro che si occupano dei dischi di essere molto cauti". Immediatamente dopo la pubblicazione di questa notizia, Bender sciolse la sua organizzazione. Qualche settimana più tardi disse ad un quotidiano locale di essere stato visitato da "tre uomini vestiti di nero" che gli avevano imposto di abbandonare la ricerca UFO. Secondo Bender, si trattava di agenti dell'USAF o della CIA. Divennero "alieni" solo tre anni dopo, quando l'ufologo Gray Barker nel libro *They knew about flying saucers* riportò ben quaranta casi di intimidazione MIB. Baker descriveva gli esseri in maniera assai più dettagliata di Bender, creando lo stereotipo dei robot alieni; nel 1963, esattamente dieci anni dopo il suo misterioso incontro, Bender pubblicò *Flying saucers and the three men in black*, sposando categoricamente la tesi aliena di Barker ed aggiungendo che gli esseri disponevano di occhi "accesi come lampadine, che sembravano bruciare l'anima e causare un insopportabile dolore" e che erano telepatici. Gettando le basi del successivo cospirazionismo ufologico nazista, Bender disse di avere individuato "in astrale" una base MIB nascosta sotto i ghiacci dell'Antartide (in seguito i miti neonazisti vi collocheranno invece le postazioni top secret dei dischi volanti di Hitler).
Il libro di Bender, peraltro assai mal scritto, consacrò il mito; uscirono molti altri saggi sull'argomento, da *The men in black* di O. H. Krill a *The truth about the men in black* di Ramona Clerk, sino al più recente *The UFO silencers* dell'americano Timothy Green Beckley della filocontattista e New Age Inner Lights Publications (che editava la scandalistica UFO

Universe); nel libro Beckley, teorico della "Terra cava" (ed al centro della Terra lo scrittore Dominick Lucchesi colloca l'origine sotterranea dei Men in Black), vi spaccia la foto di un signore davanti ad un negozio di barbiere come *autentica* immagine "pirata" di un MIB. Afferma poi che essi esisterebbero da tempi remoti e sarebbero entrati nel folklore con lo spauracchio dell'uomo-nero.
I contattisti hanno spesso alimentato il mito dei MIB per avvallare il loro *status* di martiri e perseguitati; già George Hunt Williamson, contemporaneo di Adamski, denunziava nel volume *Other tongues* l'esistenza di "una grande Loggia Bianca di Shamballah, capitale del regno sotterraneo di Agarthi, che in realtà si trova nella Costellazione di Orione", i cui adepti erano contraddistinti dal disegno stilizzato di un antico talismano, l'Occhio di Horus; essi sarebbero stati gli stessi MIB che lo avrebbero minacciato. Anche John Keel associa l'Occhio di Horus ai MIB, o "Nazione del Terzo Occhio"; nel paranormale scivola anche lo studioso David Tansley, che li considera esseri incorporei; curiosa la posizione dell'ufologo Woodrow Derenberger, al quale entità aliene avrebbero comunicato che gli Uomini in nero altro non sarebbero che emissari della mafia!
Certamente si tratta di esseri reali. L'1 marzo 1967 l'US Air Force inviava alle varie Armi un memoriale che denunziava l'esistenza di impostori che si dichiaravano ufficiali governativi e che a tale titolo requisivano materiale sugli UFO. La distruzione delle "prove" sarebbe difatti lo scopo principale dei Men in Black.
Ma chi sono costoro, realmente? Ufficiali di servizi segreti del Governo Ombra? Agenti dell'Internazionale Nazista o ancora *conspirazionisti giudaici*, secondo le folli "sdindromi del complotto"? O ancora, alieni mascherati da umani, il cui compito è di intimare il silenzio ai testimoni di presunti fenomeni UFO? O infine fantasmi, o creature astrali, provenienti da un'altra dimensione, come sostiene lo studioso John Keel? O sono solo frutto di allucinazioni e di credenze fortemente radicate nel nostro inconscio, e nel nostro ancestrale passato? É indubbiamente probabile che essi possano essere i discendenti di molte altre creature immaginarie, quali demoni diavoli ed altre entità che sono state raffigurate dal folklore popolare nei secoli.
A sostenere ciò è Peter Rojcewicz, psicologo e folklorista; egli raccontò di avere vissuto la straordinaria esperienza di incontrare un MIB. Accadde nella libreria dell'Università della Pennsylvenia. Poiché aveva osservato qualche giorno prima un anomalo fenomeno aereo, lo psicologo aveva deciso di approfondire la questione degli UFO, leggendo alcuni libri sulla questione. Ad un certo momento vide comparire dal nulla un uomo vestito impeccabilmene, con il classico vestito nero e la camicia bianca, che gli domandò se fosse interessato agli UFO. Di fronte al suo incerto diniego, lo strano uomo esclamò: "Come, gli UFO sono il più importante fatto del secolo e non siete interessato? Sia fermo nel suo proposito!". E subito dopo uscì dalla vista del professore.
Rojcewitz ritiene di avere vissuto uno stato alterato di coscienza, e di essersi autosuggestionato al punto da creare un personaggio immaginario che giustificasse la sua scelta di essersi volutamente accostato ad un argomento tanto complesso e poco ortodosso…

I MIB IN ITALIA

Eppure, per i testimoni di un avvistamento UFO i MIB non sono illusioni ma esseri in carne d'ossa che interagiscono con loro, che dimostrano di possedere strani apparecchi, e che molto spesso compiono atti minacciosi ed esprimono incomprensibili minacce.
Celebre ed esplicativo del fenomeno MIB è il caso italiano occorso ad Aldo Natoli, un netturbino di 38 anni, nell'ottobre del 1979. Stava transitando in vespa lungo un vialetto a Viggiù (VA), verso le 3.30 del mattino, quando improvvisamente avvistava due esseri in calzamaglia blu, alti circa 80 cm. Natoli raccontò la sua esperienza ai giornali e persino alle TV locali, asserendo di aver assistito ad un incontro ravvicinato con degli E.T.
Successivamente, il 14 dicembre, due misteriosi signori, vestiti di nero, parcheggiarono la loro auto, scura e con una targa incomprensibile, accanto alla sua casa e gli si avvicinarono ponendogli delle domande. Natoli riferirà che uno dei due MIB si intratteneva con l'altro, esprimendosi in un linguaggio incomprensibile, e che entrambi si servivano di uno strano oggetto che tenevano in mano e che utilizzavano presumibilmente per monitorare tutta la zona. Comunicando con lui si presentarono come due ingegneri del Centro di Ricerche Europee, EURATOM, e poco dopo, risalirono in auto e se ne andarono. Ma chi erano questi due uomini? Venne domandato al Centro di Ricerche se avesse effettivamente inviato dei tecnici interessati al caso di Salvatore Natoli, ma ci fu il diniego assoluto.
In realtà in questo caso ci troviamo di fronte ad una vera e propria genesi di un mito. E di

quanto esso possa svilupparsi seguendo una coerenza e degli schemi immaginari che contribuiscono a dare al racconto una coerenza cognitiva ed un elevato grado di consenso sociale in grado di rinforzare l'attendibilità dello stesso testimone. Infatti i due MIB erano realmente ingegneri del CCR, Marcel Delaval e Jean Bourdon, facenti parte del gruppo di Studio dei fenomeni UFO, CUFOC, che si erano recati da Natoli per redigere un rapporto inerente al suo avvistamento. Avevano con loro un geiger; l'inconsueta parlata udita da Natoli era la lingua francese; la macchina scura con una strana targa era quella in dotazione ai dipendenti del Centro. Il fatto che l'EURATOM smentisse era dovuto al desiderio di sfuggire una pubblicità controproducente...
La storia venne però veicolata nei bollettini contattistici italiani come un reale episodio MIB. Da questa vicenda, come spesso osservato dall'ufologa inglese Jenny Randles che effettuò uno studio sui MIB, si ricava che molto spesso i testimoni di un incontro con questi agenti in nero, sono persone sincere; purtroppo l'alto grado di suggestionabiltà ideativa che si sviluppa in un testimone conseguentemente alla convinzione di aver partecipato ad un evento anomalo polarizza tutte le energie emotive verso un elemento esterno reale o fantasmizzato solitamente avvertito come minaccioso. Il conflitto interiore che subentra nell'individuo ed il cogente desiderio di razionalizzare la propria esperienza inconsueta (osservazione di un UFO, o di presunti alieni, ad esempio) rendendola accettabile da parte della società può determinare una proiezione esterna della propria ombra (ossia l'insieme delle parti negative e difettose della propria personalità) che può così venire reificata e personalizzata nel MIB!

I MIB E LA PSICHE

Già nel folklore passato si trovano numerosi esempi di questi "uomini in nero" aventi il più delle volte sembianze ed intenzioni malvagie; la fenomenologia dei MIB (diffusasi persino in Cina, grazie alla pubblicistica americana) porta con sé questo antico retaggio di archetipo, ma, nella nostra epoca, assume una valenza simbolica molto più complessa ed a volte dicotoma. Il MIB ha il compito negativo di tacitare il testimone di un avvenimento UFO, ma, nello stesso tempo, assume anche la funzione positiva di convalidare la realtà eccezionale dell'evento, con la sua stessa apparizione.
Molto spesso anche ufologi di diverse nazionalità hanno raccontato di aver avuto la sensazione che qualcuno li seguisse oppure li osservasse e così hanno creduto di vedere vicino a loro un MIB; questo fatto è occorso anche all'ufologa inglese Jenny Randles. Nel gennaio 1997, ormai vicina alla pubblicazione del suo libro *MIB*, e dunque con la mente sicuramente condizionata da tutte le storie sentite riguardo questo tema, la Randles si imbatté, presso una Banca di Buxton, in un vero ed esemplare caso di "ossessione ufologica". Si trovò infatti di fronte una Jaguar ampia, nera, in ottimo stato, con una data di registrazione del 1962! Fu un classico momento MIB, soprattutto quando l'uomo nell'auto la fissò in modo cupo e sospettoso. In quel momento Jenny Randles si aspettò di sentirsi minacciata da quell'uomo a non pubblicare il suo libro sui MIB, ed iniziò a credere che tutte le vicende su di loro che aveva raccolto come documentazione per il libro avessero un fondo di verità. Questi dubbi avrebbero sicuramente tormentato l'ufologa ed avrebbero certamente alimentato il " fantasma" MIB se lei non avesse deciso di affrontare la situazione, parlando con quell'uomo, scoprendo che in realtà era solamente un semplice collezionista di auto pregiate e che il loro incontro era stato puramente casuale. Qualcosa di ancora più comico capito all'ufologo Glenn Campbell, "The rat", l'uomo che per anni ha vissuto ai margini dell'Area 51 entro una roulotte equipaggiata con telecamere spia. Accortosi dell'arrivo di due Uomini in Nero, scappò a rotta di collo per poi tornare alla posazione una vola allontanatisi i due. Ma con sua grande sorpresa scoprì che i "Men in Black" gli avevano lasciato dinnanzi alla roulotte un opuscolo dei... Testimoni di Geova!

BOX
LA MACCHINA NERA

I MIB appaiono solitamente su una Cadillac nera, priva di targa di immatricolazione; curiosamente questa leggenda ricorre anche nel vudù haitiano, secondo cui esisterebbe una confraternita di stregoni chiamati *Zobops*, che si riunirebbero segretamente per periodiche cerimonie, muovendosi su una grossa auto nera priva di guidatore. Quest'ultimo tema è stato ripreso da Stephen King nel romanzo *Christine la macchina assassina*, che ha generato un film dal titolo omonimo; lo stesso tema ricorre nel film *La macchina nera*, pilotata da un demone invisibile. Non è casuale che molti resoconti di incontri MIB posseggano la stessa struttura delle leggende medievali sugli incontri con il diavolo; il regista John Carpenter ha

sviluppato questo ulteriore tema nel film Halloween con il *Bogey man*, l'invincibile e demoniaco "uomo ombra".